

Il 5 febbraio 2026 non sarà una data qualunque sul calendario diplomatico internazionale. Sarà il giorno in cui l'ultimo velo di protezione tra le superpotenze atomiche cadrà definitivamente. Con la scadenza ufficiale del trattato New START (*Strategic Arms Reduction Treaty*), il mondo entrerà in una terra di incognita legislativa, priva di limiti vincolanti al numero di testate nucleari dispiegate e, soprattutto, priva del regime di ispezioni reciproche che ha garantito una stabilità precaria, ma costante, negli ultimi decenni.

Mentre l'opinione pubblica è rimasta ipnotizzata dai conflitti convenzionali e dalle crisi regionali del 2024 e del 2025, un'architettura globale di sicurezza costruita in settant'anni sta implodendo silenziosamente. Quello che si profila per il 2026 non è un semplice vuoto burocratico, ma l'innescò di un “effetto domino” geopolitico che sta già spostando l'asse della tensione dall'Europa Orientale all'Indo-Pacifico, dove l'intelligenza artificiale e le nuove tecnologie sommergibili stanno riscrivendo le regole della deterrenza.

Verso il vuoto e la fine della trasparenza



Barack Obama e Dmitry Medvedev dopo la firma del trattato “New START” a Praga nel

2010

Il New START, firmato nel 2010 e prorogato in extremis nel 2021, rappresentava l'ultimo baluardo del controllo degli armamenti tra Stati Uniti e Russia. Limitava le due potenze a **1.550 testate strategiche** dispiegate e 700 vettori (missili ICBM, SLBM e bombardieri pesanti). Tuttavia, la sua importanza risiedeva meno nei numeri e più nei processi: il trattato prevedeva ispezioni *in loco* e lo scambio quotidiano di notifiche sui movimenti delle forze atomiche.

La sospensione russa al trattato, arrivata nel 2023, e il rifiuto di Washington di negoziare un nuovo trattato, specie se non viene inserita anche la Cina, hanno già portato ad uno stato di crisi sostanziale, come evidenziato. Come se non bastasse, Donald Trump ha alzato i toni parlando di ritorno alla produzione di testate atomiche e, soprattutto, di test atomici.

Come evidenziato dalle analisi del [Chatham House](#), l'ordine di sicurezza internazionale ha subito un deterioramento allarmante. Ma se niente fosse fatto prima del 5 febbraio, la crisi sarebbe ormai allo scoperto, conclamata a tutti gli effetti. Se la scadenza non fosse prolungata con un nuovo accordo, per la prima volta dagli anni '70, le due nazioni che detengono il 90% delle armi atomiche mondiali non avranno **alcun obbligo legale di trasparenza**. Come indicato nel [Geopolitical Calendar di Control Risks](#), questo evento trasformerà radicalmente il calcolo del rischio aziendale e governativo globale, portando l'incertezza strategica a livelli mai visti dalla crisi dei missili di Cuba.

Il domino asiatico

Se il crollo del New START è il catalizzatore, la prima tessera del domino a cadere è stata posizionata nell'Indo-Pacifico. In una mossa senza precedenti avvenuta nella seconda metà del 2025, gli Stati Uniti hanno dato il via libera formale alla **Corea del Sud per lo sviluppo di sottomarini a propulsione nucleare**. Questo accordo, che ricalca il modello AUKUS (Australia-UK-US), prevede la costruzione di vascelli presso il cantiere **Hanwha Philly Shipyard** a Filadelfia, un'acquisizione strategica che ha fuso l'industria navale coreana con le necessità di sicurezza americane.



Nella seconda metà del 2025, gli Stati Uniti hanno dato il via libera formale alla **Corea del Sud per lo sviluppo di sottomarini a propulsione nucleare**. Questo accordo, prevede la costruzione di vascelli presso il cantiere Hanwha Philly Shipyard a Filadelfia

Sebbene la propulsione nucleare non significhi necessariamente armamento atomico, la distinzione per gli avversari regionali è minima. Pyongyang ha già avvertito che questa mossa innescherà una reazione a catena nel Pacifico. La Corea del Nord ha intensificato i test di missili balistici intercontinentali (ICBM) a combustibile solido e ha minacciato di formalizzare la propria dottrina di “attacco preventivo automatico”. La Cina, dal canto suo, vede nel rafforzamento tecnologico di Seoul e Tokyo il tentativo di completare un accerchiamento strategico. Questo “domino” non è solo militare, ma tecnologico: la diffusione di piccoli reattori modulari (SMR) per uso navale sta abbattendo le barriere di accesso alle tecnologie nucleari avanzate, rendendo la non-proliferazione un concetto sempre più obsoleto.

2025: anno dell'escalation ipersonica

L'anno che ci siamo lasciati alle spalle, il 2025, è stato caratterizzato da un'escalation di test senza precedenti. La Russia ha condotto, nell'ottobre 2025, test di successo del missile da crociera a propulsione nucleare **Burevestnik** (codice NATO: Skyfall) e del drone sottomarino **Poseidon**. Secondo i dati dell'[International Institute for Strategic Studies \(IISS\)](#), il Burevestnik avrebbe volato per oltre 15 ore coprendo una distanza di 14.000 chilometri, dimostrando una capacità di navigazione quasi illimitata per eludere le difese aeree convenzionali.

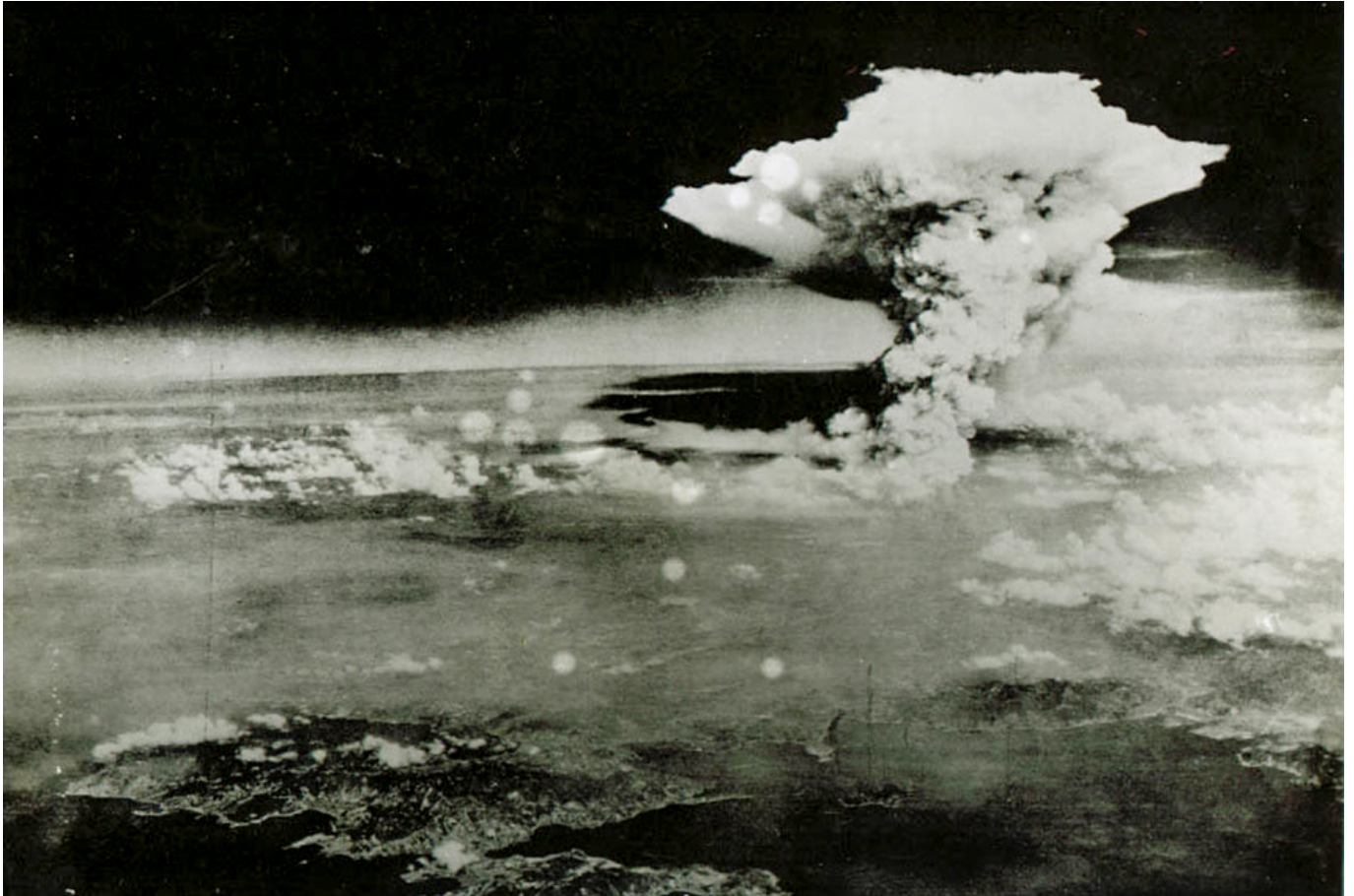
Questi sistemi, definiti “armi del giudizio universale”, cambiano la natura della deterrenza. Non si tratta più di avere “più testate”, ma di avere vettori che rendono inutili i sistemi di difesa missilistica (ABM). In questo contesto, la stabilità basata sulla “Distruzione Mutua Assicurata” (MAD) vacilla: se una parte crede di poter colpire senza possibilità di intercettazione, la tentazione del *first strike* (primo colpo) aumenta esponenzialmente.

IA e droni: dal rischio umano a quello algoritmico

Forse l'aspetto più inquietante della geopolitica del 2026 è l'integrazione dell'**Intelligenza Artificiale nei sistemi di Comando, Controllo e Comunicazione (NC3)**. Come analizzato nel rapporto della [Federation of American Scientists \(FAS\)](#), la velocità dei missili ipersonici ha ridotto il tempo di decisione umano da 30 minuti a meno di 5.

Per rispondere a questa minaccia, le superpotenze stanno affidando all'IA l'analisi dei segnali satellitari e dei sensori radar. Tuttavia, la mancanza di dati trasparenti (causata dalla fine del New START) costringe gli algoritmi a lavorare su scenari ipotetici o “allucinazioni” statistiche. Se un drone autonomo commette un errore di identificazione vicino a un sito di lancio sensibile, l'IA di difesa potrebbe interpretarlo come l'avanguardia di un attacco massiccio. In un mondo senza “linee rosse” diplomatiche e senza canali di comunicazione diretti tra generali (come accadeva durante la Guerra Fredda), il rischio che un errore algoritmico inneschi una “**Flash War**” nucleare è oggi ai massimi storici.

Dalla speranza al collasso?



Hiroshima il 6 agosto 1945

Per comprendere l'abisso del 2026, bisogna guardare al percorso che ci ha portato fin qui. L'era del controllo degli armamenti nacque dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale e dal terrore della Crisi di Cuba del 1962. Nel 1968, il **Trattato di Non Proliferazione (TNP)** cercò di congelare il “club atomico”. Fu seguito dai trattati **SALT**, che per la prima volta riconoscevano la necessità di limitare la crescita numerica degli arsenali. Il trattato **INF** (Intermediate-Range Nuclear Forces) del 1987 fu il vero capolavoro diplomatico, eliminando un'intera classe di missili dall'Europa. Lo **START I** (1991) ridusse drasticamente le testate strategiche, portandole dai picchi di 30.000 alle poche migliaia attuali. Il declino è iniziato con l'uscita degli USA dal trattato **ABM** nel 2002, mossa che Mosca ha interpretato come la fine dell'equilibrio difensivo. Successivamente, le accuse reciproche di violazione del trattato INF (portando al suo collasso nel 2019) e l'abbandono del trattato *Open Skies* hanno rimosso i sensori che permettevano di “guardarsi in casa” reciprocamente. Non raggiungere un accordo prima della scadenza del 2026 sarebbe il capitolo finale di questo smantellamento. Non si tratta solo della fine di un accordo tecnico, ma del ripudio dell'idea che la stabilità globale dipenda da regole comuni.

Verso un nuovo (dis)ordine nucleare

Il “domino” che inizierà nel 2026 non porterà necessariamente a un conflitto atomico immediato, ma a una condizione di **deterrenza permanente e incontrollata**. In questo scenario, le potenze minori si sentiranno autorizzate (o costrette) a cercare la propria “ombrello nucleare” o a sviluppare armi di distruzione di massa per non essere schiacciate.

L’unico raggio di speranza risiede nel possibile **Summit Mondiale sull’IA e la Sicurezza Nucleare** previsto per la primavera del 2026, dove le nazioni cercheranno di stabilire almeno un protocollo di base: il cosiddetto “Human-in-the-loop”, l’obbligo di avere sempre un essere umano come decisore ultimo per l’uso della forza nucleare.

Tuttavia, con la scadenza del New START, il tempo della diplomazia sembra essere scaduto. Il mondo che nascerà il 6 febbraio 2026 sarà più veloce, più opaco e infinitamente più pericoloso. La sfida per la nuova generazione di leader non sarà più ridurre le testate, ma imparare a sopravvivere in un sistema dove la pace è affidata a algoritmi che non conoscono il valore della vita umana.



Michele Manfrin

Laureato in Relazioni Internazionali e Sociologia, ha conseguito a Firenze il master Futuro Vegetale: piante, innovazione sociale e progetto. Consigliere e docente della ONG Wambli Gleska, che rappresenta ufficialmente in Italia e in Europa le tribù native americane Lakota Sicangu e Oglala.